

# Si chiude a Tripoli la conferenza sull'immigrazione. Gheddafi riceve Amato e D'Alema Pattuglie congiunte Libia-Ue

Tripoli

«Un incontro fruttuoso». Così il vice-premier e ministro degli esteri Massimo D'Alema e quello dell'Interno Giuliano Amato hanno definito il loro *debrief* con Muammar Gheddafi, a margine della conferenza euro-africana sull'immigrazione e sviluppo che si è chiusa ieri a Tripoli.

Ammassati in solitaria nella fortezza-restidanza di Bab Al-Azza, alla periferia della capitale, i due ministri hanno affrontato con il leader libico i principali nodi in sospeso nelle relazioni tra Roma e Tripoli. «Abbiamo parlato da uomo di mare a uomo del deserto, in perfetta sintonia», ha esordito D'Alema a fine colloquio, facendo eco al commento positivo di Amato, che dopo aver confinato col colonnello ha affermato: «È stato un ottimo incontro e una testimonianza del ruolo che la Libia ricopre al nostro paese».

Al centro della discussione il contenzioso sulle competizioni per i danni coloniali e le richieste avanzate dalla *Janahat*, che da anni scaldano e rinfreddano gli animi tra le due sponde del Mediterraneo. D'Alema ha ricordato come ci sono «richieste dalla Libia all'Italia e rilevanti interessi rilevanti verso la Libia». Richieste che sono facilmente riassumibili: la famosa autorizzata costiera della Tunisia al-Itigro (promessa a suo tempo da Berlusconi), l'ospedale di Tripoli, promesso da Andreotti, lo smantellamento dei campi immunitati lasciati dal marcescario Graziani, governatore della colonia all'epoca del fascismo, e l'identificazione dei luoghi nelle isole italiane dove furono deportati e morirono migliaia di esiliati libici. Dalla parte degli interessi rilevanti, un paese che galleggia sul petrolio e che esce da un embargo quasi ventennale.

## Il leader libico e i ministri italiani hanno parlato del contenzioso sulle riparazioni di guerra. «Incontro fruttuoso»

D'Alema si è soffermato sulla questione dell'autorità. «Non si può dire che i libici abbiano rinunciato a questa idea», ha spiegato il vice-premier, osservando però che «in generale, quello che costa rende». E al riguardo, ha ricordato il piano dell'Eni di 10 miliardi di euro. «Questo è un caso in cui gli interessi possono conciliarsi», ha detto.

Sul fronte dell'immigrazione, la conferenza si è chiusa con una dichiarazione congiunta Unione africana-Unione europea e dell'autorità. «Non si può dire che i libici abbiano rinunciato a questa idea», ha spiegato il vice-premier, osservando però che «in generale, quello che costa rende». E al riguardo, ha ricordato il piano dell'Eni di 10 miliardi di euro. «Questo è un caso in cui gli interessi possono conciliarsi», ha detto.

## Brancia

### Esulsione letale, una condanna

Un agente della polizia di frontiera francese è stato condannato ieri dal tribunale di Bobigny a sei mesi di reclusione per «omicidio involontario» dopo la morte di un sans papiers che stava accompagnando per l'espulsione all'aeroporto di Roissy. L'immigrato, un ragazzo etiope di 24 anni che protestava per evitare il rimpatrio, era stato bloccato con la forza e tenuto con il viso contro le grucce. Per questo si era sentito male e, trasportato in ospedale, era finito in coma e poi era morto. Una vicenda per diversi aspetti simile a quella di Federico Altovanni, il ragazzo di 18 anni morto un anno fa a Ferrara dopo una colluttazione con i poliziotti.

Immigrati del Nordafrica saccorati al largo di Lampedusa.  
Foto Ap



## «Immigrazione, dall'Europa un solo segnale: repressione»

### Intervista

Il geografo algerino Ali Bensaad, studioso di migrazioni dall'Africa: le conferenze sono inutili

Questo conferenza - come quella che si è tenuta a Rabat nel luglio scorso - dimostra principalmente una cosa: la gestione dei flussi migratori viene intesa soltanto in termini repressivi. Al di là delle dichiarazioni di intenti, le decisioni che vengono prese in questi consessi vanno solo in questo senso: lotta al traffico, cooperazione giudiziaria e polizia, controllo delle frontiere. Tutte misure che, peraltro, si rivelano inefficaci. Ma una considerazione positiva devo farla.

Non le sembra che ci sia un eccesso di attenzione da parte dell'Europa sui flussi migratori in provenienza dall'Africa? Quando si parla di cifre, in effetti, si vede che c'è una falsa percezione del problema: quest'anno, alle Isole Canarie spagnole si sono registrati 28mila arrivi. Un fenomeno che è stato definito «emergenza» e che ha fatto da propulsore agli accordi di missione firmati da Madrid con diversi stati dell'Africa occidentale. Nessuno dice tuttavia che gli africani costituiscono appena il 3% del totale degli immigrati in Spagna. Nessuno dice che se l'economia spagnola ha, insieme a quella irlandese, il maggior tasso di crescita del continente europeo, è proprio grazie agli immigrati. Nessuno dice nemmeno che gli immigrati hanno un tasso di occupazione maggio-

re degli spagnoli, facendo venire meno l'equazione tra immigrazione e disoccupazione. Si insiste invece sul traffico di essere umano, sulle malattie dell'immigrazione... Si tratta anche in questo caso di un discorso volto a criminalizzare i migranti. Il traffico di essere umano esiste, ma è un fenomeno trascurabile. La maggior parte dei candidati all'immigrazione sub-sahariana si muovono in modo autonomo, sfruttando le possibilità che si aprono in luoghi di marginalizzazione pre-esistenti. Nel deserto del Sahara, in Niger e in Mali, sono i commercianti tuareg - spesso in rotta con i rispettivi governi - a organizzare i convogli. Alla frontiera algerino-marocchina c'è una forte tradizione di commerci informali, soprattutto verso la regione del Rif, da sempre ribelle a Rabat. Non

sono certo i *massicci* a provocare il movimento. Il movimento è una realtà. Loro si limitano a offrire un servizio a gente che vuole emigrare. Sono come piccole agenzie di viaggio. Il Marocco e la Libia, che hanno ospitato le conferenze internazionali, stanno svolgendo un ruolo di controllo sui flussi migratori per l'Europa, disponendo relate e rimpatri. Cosa ci guadagnano il Nordafrica a fare il guardame per conto terzi? Ai paesi del Nordafrica si è proposto di svolgere il ruolo di sentinelle avanzate dell'Unione europea, che così sposta i suoi confini più a sud ed esternalizza il controllo. In cambio, si danno soldi, mezzi e, soprattutto, riconoscimento politico. Prendiamo il caso della Libia: fino a qualche anno fa, era impensabile che una conferenza di questo tipo con la partecipazione di ministri degli esteri europei e africani si potesse tenere a Tripoli. E anche grazie alla questione migratoria che il colonnello Gheddafi è stato riabilitato a livello internazio-

## Cooperazione Luna di miele tra ong e Farnesina

Emanuele Giorzana Roma

«Soddisfatti». Gli Stati generali della solidarietà e della cooperazione africana raggiunto lo scopo», dice Raffaella Chiodo, tracciando un bilancio dell'incontro promosso da decine di associazioni e Ong che termina oggi all'Università di Roma Tre ma che continua, in un'altra sede di appuntamenti paralleli, sino a domenica al «Villaggio delle comunità solidali», (al centro sportivo di Via Benelli sempre a Roma. Il programma all'indirizzo [web.sci.org/it/2006/11/](http://web.sci.org/it/2006/11/)). «Gli attori che compongono il mondo della solidarietà e della cooperazione - agenzie - chiedono al governo di promuovere politiche coerenti per cambiare rotta, investendo nella pace per costruire un mondo più giusto».

Il documento finale, che oggi sarà reso noto integralmente, prende atto del «allungamento delle politiche di sviluppo e di aiuto pubblico» e della «irrimediabile difficoltà di raggiungere nei tempi previsti gli Obiettivi del Millennio». Bisogna dunque metter mano a una «nuova politica di solidarietà e di relazioni comunitarie internazionali che metta al centro esseri umani e diritti». E non è solo una questione di fondi, anche se si ribadisce la necessità di arrivare allo 0,7% del Pil, come più volte promesso. L'accento è su una «cooperazione che escluda interventi a sostegno di operazioni militari o di penetrazione commerciale». Ma bisogna anche ripredere il «modello di consumo e di sviluppo» perché l'esaurimento progressivo delle risorse fa sì che i beni comuni non riescano a rigenerarsi.

## Stati generali Toriano in Finanziaria i fondi tagliati. Oggi a Roma le conclusioni

I 48 milioni tagliati da quasi il 10% i fondi «a dono» che avrebbero decurtato di quasi il 10% i fondi «a dono» della cooperazione, hanno fatto la loro comparsa nella legge di bilancio. «Non sto a spiegarvi il meccanismo tecnico - aveva detto la Sennelli soddisfatta - ma alla fine la cifra è tornata a 600 milioni». Ispertando l'allegra per cui si era battuta, spallaggiata dalle prese di posizione arrivate in soccorso dal mondo dell'associazionismo. Veni da chiedersi se si stia assistendo a una luna di miele tra il ministero degli Esteri e un mondo che è ormai davvero riduttivo definire del «volontariato» (come se mancessero i professionisti di una storia che tra un po' compirà cent'anni). In effetti, tra le varie figure istituzionali presenti il primo giorno (la vicepresidente della Provincia di Roma Pina Rozzo, ad esempio, che ha rilanciato la nascita del Forum provinciale per la pace) è la Patrizia Sennelli, l'unica a parlare il linguaggio più prossimo alla platea. Personaggio politico che, malgrado una traduzione invertebrata al massimo un blitz di dieci minuti, si è fermata tutta la mattinata di mercoledì (e oggi torna per le conclusioni). La platea, in effetti, appare quando Sennelli dice che vorrebbe sentire al Club di Parigi un linguaggio che, per ora, ha casa solo nel mondo dell'associazionismo: «Comunità locali» e non più solo società civile, donne come «seguito» e non solo categoria di «genere», «sovranità alimentare» al posto di sicurezza alimentare. La sfumatura la coglie subito Raffaella Chiodo: «Cambiare i termini significa entrare nel merito e dunque mutare ottica. Il deficit? Non solo azzerarlo, ma intervenire sulle politiche commerciali ed economiche che lo producono».

Dunque col nuovo governo tutte rose e fiori? «Nessuno discute le posizioni della Sennelli né tanto meno il fatto che si stia dimostrata sensibile ad ascoltare, un atteggiamento che segna un cambiamento. Al governo e alla Farnesina però, devono capire che non stanno solo figure di contorno e che i nostri suggerimenti nascono da un dibattito rappresentativo e vanno dunque presi in seria considerazione». Luna di miele, insomma, ma col condizionale. Le aspettative riguardano la riforma della legge sulla cooperazione. Vogliamo, dice Chiodo, che «ci conosca i nuovi soggetti che sono sorti in questi anni, che faccia chiarezza sul concetto di cooperazione decentrata e che focalizzi gli interventi contro la povertà sulla partecipazione delle comunità locali». Segnali forti, insomma, oltre la terminologia.

\* Lettera22

## Chavez e il Venezuela

a cura di Maurizio Chierici

Chi vuole Chavez - Chi non vuole Chavez  
Tutte le voci di un paese ricco  
con tanti poveri  
e una rivoluzione  
amata odiata

Il primo volume

in edicola con l'Unita  
da lunedì 27 novembre a 5,90 euro in più



Il primo volume



www.unita.it/store  
Tel. 02.68502005